

CONVEGNO

LA COSTRUZIONE DEGLI STATI NAZIONALI:
L'ESPERIENZA ITALIANA E AMERICANA A CONFRONTO

INTERVENTO DEL PREFETTO ANGELO TRANFAGLIA

Johns Hopkins University - Bologna – 25 novembre 2011

Onorevoli parlamentari, Signor Console Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze, Signor Presidente del Consiglio Provinciale, Signori rappresentanti del Comune e dell'Alma Mater, Signor Direttore della John Hopkins University Bologna Center, Autorità civili, militari e religiose, giovani, studenti, signore e signori, a tutti il più cordiale saluto.

Questo convegno, organizzato dalla Prefettura di Bologna in collaborazione con la John Hopkins University, chiude idealmente il ciclo di incontri programmati dal "Comitato provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica" per il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, inquadrando la vicenda della nostra storia risorgimentale, già analizzata sotto molteplici aspetti, nel più ampio quadro del processo di costruzione degli stati nazionali di cui quello statunitense fu l'antesignano.

In questi centocinquant'anni le storie di questi due paesi si sono fortemente intrecciate, sul piano delle relazioni umane, economiche, politiche e diplomatiche.

I milioni di italiani che, dalla fine dell'Ottocento fino agli anni '50 del Novecento, hanno cercato fortuna e lavoro negli Stati Uniti, sospinti insieme dal mito dell'America e dalla necessità, non solo hanno contribuito, con il loro lavoro, alla grandezza di quella nazione, ma hanno conservato un rapporto speciale con la loro terra d'origine.

La comunità italoamericana, figlia di quell'importante e spesso dolorosa e drammatica emigrazione, conta oggi quasi 25milioni di persone, costituendo il quinto gruppo etnico degli Stati Uniti. E' anche rivolgendosi a loro che il presidente Obama ha pronunciato la dichiarazione solenne del 17 marzo, con la quale l'America si è unita all'Italia nel celebrare il 150esimo anniversario della sua Unificazione.

"Il 17 marzo - si legge nel proclama presidenziale -- l'Italia celebra il 150mo anniversario della sua Unificazione. In questo giorno siamo vicini a tutti gli italiani per onorare il coraggio, il sacrificio e la visione dei patrioti a cui si deve la nascita della Nazione italiana. Nel momento in cui gli Stati Uniti stavano combattendo per salvare la loro Unione, la campagna di Giuseppe Garibaldi per unificare l'Italia fu d'esempio a molti nel perseguimento della loro lotta, incluso i soldati del 39mo reggimento New York meglio conosciuto come 'Guardia di Garibaldi'".

"Oggi - continua la dichiarazione - l'eredità di Garibaldi e di tutti coloro che hanno contribuito ad unificare l'Italia vive in milioni di americani di origine italiana che tanto hanno fatto per costruire la forza e la ricchezza della nostra Nazione".

Il forte sentimento patriottico e la venerazione per quella Costituzione - non a caso la più longeva rispetto a quelle che si sono poi succedute in Europa – che rappresenta il comune riferimento per genti di provenienza diversa, sono da sempre tratto peculiare e caratteristico degli Stati Uniti d'America.

E quando con il presidente Wilson si prese la decisione di intervenire nella grande guerra, quella scelta fu fatta anche in nome del principio dell'autodeterminazione delle nazionalità.

Se decisivo è stato il contributo degli Stati Uniti per le sorti italiane ed europee nel determinare l'esito delle due guerre mondiali, e nella definizione dei nuovi assetti mondiali, un particolare rilievo riveste nella nostra ancora recente memoria storica il ruolo che le truppe americane ebbero nella liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista, favorendo in tal modo l'affermarsi dei principi di libertà democrazia ed eguaglianza maturati durante l'opposizione al ventennio fascista e la lotta resistenziale.

In quegli anni cruciali per la nostra storia, che vanno dalla fine del secondo conflitto mondiale alle prime elezioni, il 18 aprile del 1948, dell'Italia repubblicana, si decisero gli assetti politici interni e, con l'adesione al Patto Atlantico, e successivamente alla NATO, le alleanze internazionali che avrebbero segnato, in maniera duratura, la storia dell'Italia repubblicana.

Alleanze che, maturate nel clima della guerra fredda e della divisione del mondo nei due blocchi, occidentale e orientale, una volta che si è dissolto, dopo la caduta del muro di Berlino, il blocco sovietico, hanno progressivamente perso la propria caratteristica di "Alleanza Difensiva" per orientarsi sempre più come un ambito di collaborazione militare tra Paesi democratici.

E' in questo nuovo contesto, maturato soprattutto dopo l'attentato dell'11 settembre del 2001, che Italia e Stati Uniti, anche se con un peso politico e militare diverso e proporzionato alle rispettive forze militari, si sono trovati ad operare, uno a fianco dell'altro, in Afghanistan, Iraq e Libia.

Le vicende di questi giorni inoltre, caratterizzate dai continui e ripetuti attacchi della finanza internazionale all'Eurozona, mettono in evidenza quanto siano strette e interdipendenti le sorti dell'Europa e degli Stati Uniti, tanto che si parla insistentemente di un comune destino euro-americano.

Abbiamo accennato, anche se per larghi tratti, a ciò che rende particolarmente vicine, e quindi reciprocamente attente l'una ai destini dell'altra, la nazione italiana e gli Stati Uniti,

Un cenno, ancora più rapido, su quello che è il tema di questo convegno, la costruzione dei due stati nazionali.

Qui, a mio vedere, anche se all'interno di un unico quadro ideale, sono prevalenti le differenze.

La prima, non irrilevante, è di ordine temporale. Più di 80 anni separano la dichiarazione di indipendenza delle 13 colonie americane, primo nucleo degli Stati Uniti d'America, dalla proclamazione dell'Unità d'Italia.

In questi anni la giovane nazione americana seppe rapidamente imporsi all'attenzione mondiale. Già, nel 1823, con Monroe, era in grado di rivolgere un severo monito ai paesi di un'Europa che allora dettava i destini del mondo a non ingerirsi negli affari che riguardavano l'America.

La seconda riguarda il modo in cui si giunse alla proclamazione di indipendenza e la conseguente definizione dell'assetto politico-istituzionale.

Quella repubblica democratica, che fu alla base del programma mazziniano e che in Italia doveva finalmente realizzarsi soltanto nel 1946/1948, fu per i coloni inglesi un qualcosa di immediato e di naturale.

Ciò fu reso possibile, come hanno spiegato pensatori e storici della statura di Toqueville e di Hannah Arendt, proprio dalla straordinaria condizione in cui maturò la rivoluzione americana, in una società priva di gerarchie stratificate, non gravata dal peso di una storia secolare, e costretta ad inventare le proprie istituzioni, senza dover abbattere quelle esistenti.

In questa situazione, nuova ed inedita, le libere e per certi versi isolate comunità di pionieri si riconobbero in uno stato federale, che riconosceva insieme l'indipendenza dei vari stati ed un forte e superiore, potere centrale.

La democrazia in America nasceva con tratti così nuovi ed originali da suscitare l'ammirata attenzione del grande storico liberale Alexis de Toqueville, che, negli anni '30 dell'Ottocento, vi dedicava uno dei suoi capolavori, proponendola come modello all'Europa.

Molto diversa invece la situazione che portò ad unità statale la nazione italiana. Qui il peso della storia, diversamente dagli Stati Uniti, era enorme. La divisione della nazione italiana in vari stati, come già aveva dimostrato Machiavelli nel Cinquecento, era causa della sua debolezza nel concerto degli stati-nazione in Europa. Debolezza politica ed economica, man mano che si facevano sentire gli effetti della Rivoluzione industriale.

In questa situazione, anche se il dibattito tra i fautori di uno stato federale e unitario fu intenso e vivo, bisogna riconoscere che la scelta a favore di uno stato unitario e accentrato fosse la sola che potesse garantire un cammino sicuro al giovane ed ancora fragile Stato.

E tuttavia, pur nella specificità di questi contesti politici, sociali e storici profondamente diversi, è possibile cogliere la comune matrice ideale e culturale che accomuna l'epopea dell'indipendenza americana a quella dell'unificazione italiana.

Stati Uniti e Italia, epitomi ciascuna del Nuovo e del Vecchio Mondo, si ritrovarono entrambe, a lottare per la libertà dall'oppressione dello straniero e per il riconoscimento del diritto a un proprio stato che fosse espressione della loro comunità nazionale.

E' sull'idea di nazione, così come viene definendosi e strutturandosi nel corso del XVIII e XIX secolo, che poggiano le basi politiche e culturali che animeranno la storia dell'Ottocento, attraversata per buona parte dal conflitto tra l'Europa degli Stati e le sempre più pressanti istanze dei movimenti che propugnavano un'Europa delle Nazioni.

Le vicende americane, con la lotta contro la Corona inglese che portò all'indipendenza delle Colonie dalla madrepatria, impressero una forte accelerazione a questo processo che l'illuminismo europeo stava già prefigurando.

Emerse così prepotentemente, in un altro continente in cui l'Europa si rispecchiava, la carica rivoluzionaria di quelle idee rimaste in incubazione per lungo tempo nei ristretti circoli di pensatori che animarono l'illuminismo settecentesco.

La nazione diventava quindi tema rivoluzionario per eccellenza, perché si autoproclamava fonte autonoma di legittimità politica, in contrapposizione alla visione tradizionale, fondata sulla concezione patrimonialistica dello stato e su un'autorità che promanava esclusivamente dalla "grazia di Dio".

Nel XIX secolo – spiega magistralmente Chabod – “La nazione cessa di essere unicamente sentimento per divenire volontà; cessa di rimanere proiettata nel passato, per proiettarsi nell'avvenire; cessa di essere puro ricordo storico per trasformarsi in norma di vita per il futuro.”.

Nelle parole del padre ideale del nostro Risorgimento, Giuseppe Mazzini, riecheggiano gli stessi motivi: "L'idea di Nazione implica la coscienza d'un fine comune e il concentramento delle forze vive del paese, fraternamente associate a raggiungerlo".

La stessa forza ideale e gli stessi valori, anche se associati ad una visione certo più pragmatica ed al retroterra culturale ancora acerbo di fine Settecento, si ritrovano in Thomas Jefferson, in Benjamin Franklin, in John Adams, gli artefici della rivoluzione americana.

Per noi il raggiungimento pieno del sogno mazziniano, cioè di una repubblica democratica, è stato lungo e faticoso. Ma proprio ciò rende particolarmente affascinante, e da amare, la storia di questi centocinquanta anni, che ha un momento fondamentale nella scrittura e nella promulgazione, il 1 gennaio del 1948, della nostra Costituzione repubblicana.

Il convegno odierno grazie agli illustri relatori che interverranno certamente ci aiuterà a meglio comprendere le specificità, i tratti comuni, e i connotati peculiari della costruzione negli stati nazionali in America e nel nostro Paese, e non mancherà di offrire suggestioni, spunti e utili riflessioni.

In questo spirito rinnovo a tutti, insieme all'augurio di buon lavoro, il più cordiale saluto.